

OS. Opificio della Storia

Anno 2025 | Numero 6

ISSN 2724-3192

ISBN 979-12-243-1502-5

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>
<https://serena.sharepress.it/>

V : Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Carmen Cecere
Tania Cerquiglini
Alessandra Clemente
Fabiola Fattore
Barbara Galli
Orsola Maglione
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Mariarosaria Rescigno
Roberta Sampogna
Andrea Scala
Francesca Spacagna

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Parma*
Luca Mocarrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

Indice

- p.8 Editoriale / Editorial
ROBERTO PARISI
- p.14 Intervista a Barbara Curli
A cura di **FRANCESCA CASTANÒ E ROBERTO PARISI**
- p.18 Riqualificare i territori del nucleare.
Il dibattito sulla localizzazione delle centrali nucleari
nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta
*Riqualifying nuclear territories.
The debate on nuclear power plants' localization
in Italy in the 1970s and 1980s*
ELISABETTA BINI
- p.28 Il *decommissioning* incompiuto:
i siti del ciclo del combustibile tra ambizioni,
criticità operative e *impasse* ambientale
*Unfinished decommissioning:
the fuel cycle sites among ambitions,
operational constraints and environmental impasse*
MAURO ELLI
- p.40 «Quale scienza, per chi?»:
Gloria Campos Venuti e il rischio nucleare (1977-87)
«Which science, for whom?»:
Gloria Campos Venuti and the nuclear risk (1977-87)
CATIA PAPA
- p.54 Visible and invisible Heritage of the nuclear past:
the Uranium mine in Western Romania
*Retaggi visibili e invisibili del passato nucleare:
la miniera di Uranio nella Romania Occidentale*
OANA CRISTINA TIGANEA
- p.70 Oltre il recinto.
Il *decommissioning* delle centrali nucleari
come opportunità di progetto per il territorio
*Beyond the fence.
The decommissioning of nuclear power plants
as a project opportunity for the local area.*
ELENA VIGLIOCCO E RICCARDO RONZANI
- p.82 Industrial Nuclear Heritage. La Centrale del Garigliano
nell'opera di Riccardo Morandi
*Industrial Nuclear Heritage. The Garigliano's Nuclear
Power Plant in the work of Riccardo Morandi*
FRANCESCA CASTANÒ E CARMEN CECERE

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

p.94 Baj, Pascali, Marotta
Materie nucleari tra natura e artificio
Baj, Pascali, Marotta
Nuclear materials between nature and artifice
LORENZO CANOVA E PIERNICOLA MARIA DI IORIO

p.108 I paesaggi del nucleare
tra disaster tourism e valorizzazione culturale
Landscapes of nuclear
among disaster tourism and cultural value
MADDALENA CHIMISSO E ROSSELLA MONACO

Territori al lavoro

p.128 «Behold a Cathedral of Fear».
I bunker nucleari di Tito tra estetica tecnocratica
e fascino delle rovine
«Behold a Cathedral of Fear».
Tito's nuclear bunkers between tecnocratic aesthetic
and the charm of ruins
ALESSIA ZAMPINI E CHIARA MARIOTTI

p.134 Fare Patrimonio, curare territori. Prospettive
dalla ex Centrale Nucleare di Borgo Sabotino, Latina
Building Heritage, taking care of territories. Perspectives
from the ex-Nuclear Power Plant in Borgo Sabotino, Latina
FEDERICA FAVA

Biblioteca

p.142 Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente:
verso una necessaria riflessione storiografica
Scientists, experts and environment:
towards a necessary historiographic reflection
Federico Paolini e Francesco Sanna, a cura di,
Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano,
1950-1990, FrancoAngeli, Milano, 2025, 361 pp.
recensione di FABIOLA FATTORE

p.144 Il nucleare in Italia tra storia della pianificazione
territoriale e archeologia industriale
The nuclear in Italy between history of territorial planning
and industrial archeology
Andrea Candela, Storia ambientale dell'energia
nucleare. Gli anni della contestazione, Mimesis,
Milano, 2017, 334 pp.
recensione di ROBERTO PARISI

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

- p.148 I paesaggi della produzione della pasta
The landscape of pasta production
Stefano D'Atri, La pasta è un sentimento
che mi difetta. Territori della pasta e viaggiatori tra
Settecento e Ottocento, con illustrazioni di Marco Petrella,
Francesco D'Amato, Nocera Inferiore, 2024, 112 pp.
recensione di BENEDETTA MARIA CRIVELLI
- p.150 Tra Hiroshima e via Panisperna:
letteratura e immaginario nell'era nucleare
*Between Hiroshima and via Panisperna:
literature and imagine in the nuclear age*
Maria Anna Mariani, L'Italia e la bomba.
Letteratura nell'era nucleare, il Mulino, 2025, 224 pp.
recensione di ANDREA SCALA

I paesaggi del nucleare tra disaster tourism e valorizzazione culturale

Landscapes of nuclear among disaster tourism and cultural value

MADDALENA CHIMISSO

Università degli Studi del Molise

maddalena.chimisso@unimol.it

ROSSELLA MONACO

Liceo “Matilde Serao” di Pomigliano d’Arco

monacorossella@liceoserao.edu.it

CODICI ERC

SH6_9 Early modern, modern, and contemporary history

SH6_12 Social and economic history

SH6_14 History of science and technologies, environmental history

SH8_3 Cultural studies and theory, cultural identities and memories, cultural heritage

SH8_4 Museums, exhibitions, conservation and restoration

ABSTRACT

The present contribution delves into the phenomenon of dark tourism, examining it in conjunction with industrial tourism as the overarching category for analysing disaster tourism associated with nuclear landscapes. The concept of nuclear landscapes as a heritage of trauma and post-apocalyptic heritage is widely understood. However, the notion of these landscapes as a dissonant heritage is gaining traction due to the ongoing processes of patrimonialization that often have opposite sign.

The reference to the four most renowned destinations for disaster tourism - Hiroshima, Nagasaki, Fukushima, and Chernobyl - facilitates an analysis of the heritage preserved and offered to visitors. It also explores how these sites recount and reconstruct the traumatic events suffered by the communities.

KEYWORDS

Dark tourism

Disaster tourism

Nuclear landscapes

Nuclear cultural heritage

Industrial heritage

Nuclear cultural heritage: complessità di un patrimonio dissonante

Gli spazi della produzione sono da sempre stati caratterizzati da contraddizioni più o meno evidenti soprattutto se si pensa alle fasi iniziali dei processi industriali. Macchinari all'avanguardia, concretizzazione del progresso tecnico raggiunto, erano infatti spesso ospitati in edifici riadattati, nati per accogliere altro e riallestiti per i nuovi utilizzi richiesti dall'industria. Erano quindi "spazi riciclati", pronti a essere riconvertiti e riutilizzati per ospitare nuove macchine da produzione e affrontare le future sfide del progresso. Del resto, come è già stato sottolineato, il «felice ossimoro»¹ *industrial archaeology*, racchiude in sé un apparente rumore semantico, una sorta di contraddizione nei termini che immediatamente introduce e delinea la complessità del campo di indagine e la necessità di un approccio multidisciplinare per lo studio dei suoi "oggetti"², l'unico possibile per indagare la complessità dei *Remains of a Revolution*³.

Riferendosi all'*industrial heritage*, i paesaggi del nucleare, forse più di altri, racchiudono l'essenza di queste accennate contraddizioni: sono paesaggi produttivi ancora in bilico tra pratiche di tutela e valorizzazione, e azioni oppostive quasi desiderose di cancellarne, attraverso la volontaria noncuranza, la memoria e in qualche modo la storia, soprattutto quando sono testimonianze materiali di disastri (si pensi ad esempio alla centrale nucleare di Chernobyl, simbolo universale di *post-catastrophic heritage*).

I *nuclear landscapes*, come l'*heritage of trauma* o il *post-apocalyptic heritage*, rientrano a pieno titolo nel *dissonant heritage*⁴ in quanto rappresentano «symbol of cultural trauma while its exceptional space, stimulating the imagination of artists, is simultaneously construed as one of the region's greatest tourist attractions»⁵.

Con i suoi caratteristici confini semantici sfumati, l'*heritage* può produrre un senso di soddisfazione, piacere e appartenenza ma anche di disagio, disgusto o alienazione; infatti «it is the positive attitude to heritage that makes it "yours" and, for that reason, valuable»⁶. Questo è importante soprattutto in riferimento al *nuclear heritage*, un patrimonio dissonante che è un peso particolare con cui spesso un Paese, una comunità preferirebbero non essere identificati ma che, sentendo inesorabile il legame con particolari "resti" della propria storia, portano con sé. Lo status di (*cultural*) *heritage*, che le risorse del passato acquisiscono, comporta infatti immediatamente e quasi inevitabilmente il rischio di dissonanza derivante da interpretazioni e valutazioni diverse, spesso contrarie, da parte di persone con identità dissimili che in modi differenti sono legati a quel particolare patrimonio⁷. Se per specifici esempi, quali i paesaggi legati all'olocausto, questa "dissonanza percettiva" appare immediatamente evidente in quanto questi luoghi sono espressione delle atrocità compiute da una parte e subite dall'altra, ciò risulta essere meno palese per i *nuclear landscapes*. Tuttavia anche quelli legati al nucleare, in maniera più o meno diretta, possono essere considerati dei veri e propri "luoghi del trauma", *places of pain and shame*⁸, annoverabili, soprattutto se si pensa a siti come Chernobyl o Fukushima investiti da incidenti nucleari, tra i «traumascape [that] are therefore, not simply material locations of traumatic events, but are physical places constituted by experiences of particular events and their aftermath. These experiences include, but are not limited to, meaning-making, mourning, and remembering, be they private, shared, ritualised, impromptu, one-off, ongoing, deliberate, involuntary»⁹. Così inteso, il *nuclear heritage* si inserisce a pieno titolo nel cosiddetto *contested heritage*¹⁰ o *difficult heritage*¹¹, un patrimonio molto particolare la cui «essence of disharmony»¹² è forse proprio l'aspetto che attrae maggiormente visitatori e turisti. Il *nuclear tourism*, ossia la pratica di visitare luoghi legati alla storia, alla scienza e alla tecnologia nucleare, infatti è ascrivibile sia alla macrocategoria del turismo industriale sia a quella, più specifica, del *dark tourism*.

Come *industrial archaeology*, anche *dark tourism* è una locuzione che accosta termini apparentemente contraddittori e quasi opposti: l'aspetto *dark*, che a tratti può sembrare quasi macabro, della pratica turistica è infatti affiancato a quello del *loisir* e dello svago che il lemma *tourism* immediatamente richiama.

Se la paternità della dissonanza ossimorica che lega i termini *archeologia* e *industria* è attribuita a Michael Rix, che pubblicò per la prima volta la locuzione *Industrial Archaeology* nel titolo di un suo articolo apparso nel 1955 sulla rivista «The Amateur Historian»¹³, il concetto di *dark tourism* fu introdotto per la prima volta da Malcolm Foley e John J. Lennon

nel 1996 nell’articolo *JFK and Dark Tourism: A Fascination with Assassination*, in cui gli autori definiscono questa particolare tipologia di turismo come «tourism associated with sites of death, disaster, and depravity»¹⁴. Se è opportuno sottolineare che i prodromi di questa locuzione possono essere letti nei concetti di *black spots tourism* e *fatal attraction*, riferibili a tombe e luoghi associati alla morte di personaggi famosi o di un gran numero di persone, introdotti da Chris Rojek nel 1993¹⁵, è tuttavia il contributo di Foley e Lennon ad aprire e avviare un nuovo filone di studi legati al *dark tourism*.

La locuzione, coniata da Foley e Lennon e successivamente approfondita nel volume *Dark Tourism: the attraction of death and disaster*¹⁶, fu ripresa, ampliata e ulteriormente sviscerata in tutto il ventennio successivo, testimonianza questa della grande incidenza che l’allora nuovo concetto introdotto ebbe sin da subito nel panorama scientifico. Già nello stesso anno (1996) Anthony Seaton accostò a quello di *dark tourism* il concetto di *thanatourism* definendolo come «travel to a location wholly, or partially, motivated by the desire for actual or symbolic encounters with death, particularly, but not exclusively, violent death»¹⁷. Qualche anno più tardi (2000) Thomas Blom accostò a quello di *dark tourism* il concetto di *morbid tourism* presentandolo come «on the one hand, as tourism that focuses on sudden violent death and which quickly attracts large numbers of people and, on the other, as an attraction-focused artificial morbidity-related tourism»¹⁸. Nel 2016 anche Philip R. Stone tornò sulla definizione sottolineando che il «Dark Tourism is concerned with encountering spaces of death or calamity that have political or historical significance, and that continue to impact upon the living»¹⁹.

Gli esiti della ricerca, pubblicata nel gennaio 2024, condotta da Alžbeta Kiráľová e Radka Šperková, chiariscono ancora meglio l’interesse che la locuzione *dark tourism* suscitò sin da subito tra i ricercatori di differenti ambiti disciplinari²⁰. Rimandando per tutti i dettagli relativi alla metodologia della ricerca e per i puntuali esiti della stessa direttamente al contributo, appare utile in questa sede graficizzare parte dei risultati ottenuti, fornendo una immediata istantanea di quanto emerso relativamente all’aspetto quanti-qualitativo analizzato.

L’indagine, condotta nel *Bibliographic database Web of Science (WoS)*, attenzionò tutte le pubblicazioni riferibili al *dark tourism*, indicizzate nella banca dati tra il 2009 e il 2023 (Grafico 1), e l’ambito disciplinare di appartenenza delle pubblicazioni stesse (Grafico 2); fu altresì riportata la mappa delle occorrenze terminologiche comuni nei lavori considerati²¹ e venne messa in evidenza la rete di cooperazione editoriale tra i differenti Paesi²². Per l’arco temporale preso in esame (2009-2023), quello che emerge è un *trend* di crescita positivo che, attraverso le pubblicazioni indicizzate, mostra il grande interesse per questa tematica; tuttavia, pur sottolineando che la ricerca condotta si ferma al maggio 2023, è opportuno evidenziare come nell’ultimo anno considerato il numero delle pubblicazioni passi bruscamente da 63 (2022) e 19 (2023).

Anni	Numero di pubblicazioni
2009	6
2010	5
2011	4
2012	8
2013	22
2014	31
2015	38
2016	45
2017	52
2018	66
2019	62
2020	65
2021	56
2022	63
2023	19

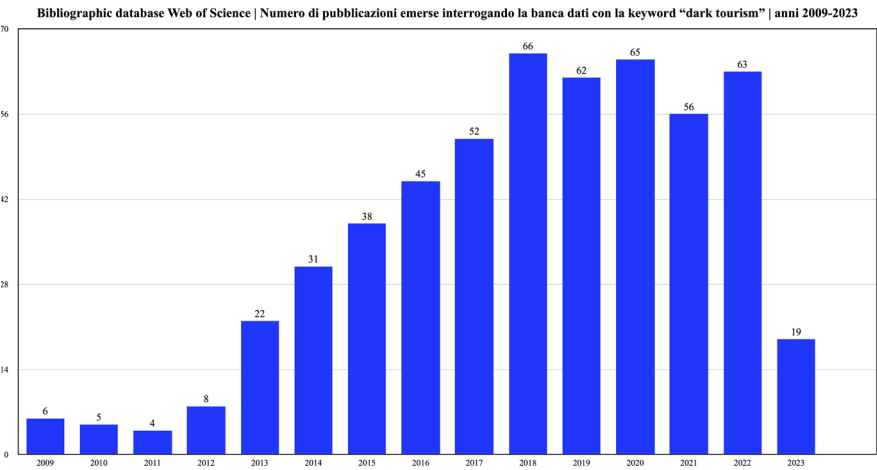


Grafico 1: Numero di pubblicazioni emerse interrogando il Bibliographic database Web of Science con la keyword "dark tourism", anni 2009-2023. Elaborazione di Maddalena Chimisso su dati tratti da Alžběta Kiráľová, Radka Šperková, *Mapping the dark: a bibliometric examination of research in Dark Tourism*, in «Cogent Social Sciences», vol. 10, n. 1, 2294552.

Utilissimi spunti da cui muovere, anche per imbastire possibili approfondimenti futuri, sono quelli relativi agli ambiti disciplinari di appartenenza delle 542 pubblicazioni considerate (Grafico 1). Se, come è evidente, il comparto dell'*Hospitality, Leisure and Tourism* è quello maggiormente rappresentato (52%), seguito a distanza da quello del *Sociology and Social Science* (12%), del *Management, Economics and Business* (11%) e delle *Environmental Sciences* (9%), certamente meritano una riflessione i dati riguardanti le *Human Sciences*. La bassa incidenza percentuale di ambiti disciplinari quali *Geography* (5%), *Cultural Studies* (4%) e *History* (3%) attesta come il *dark tourism* abbia in primo luogo suscitato l'attenzione di studiosi interessati a conoscere e valutare l'impatto economico e le capacità attrattive dei flussi turistici di queste destinazioni *dark* (Grafico 2).

Ambito disciplinare	Percentuale di incidenza rispetto al totale delle pubblicazioni considerate
Hospitality, Leisure and Tourism	52%
Sociology and Social Science	12%
Management, Economics and Business	11%
Environmental Sciences	9%
Geography	5%
Cultural Studies	4%
History	3%
Destination Marketing	2%
Political Science	1%
Psychology	1%

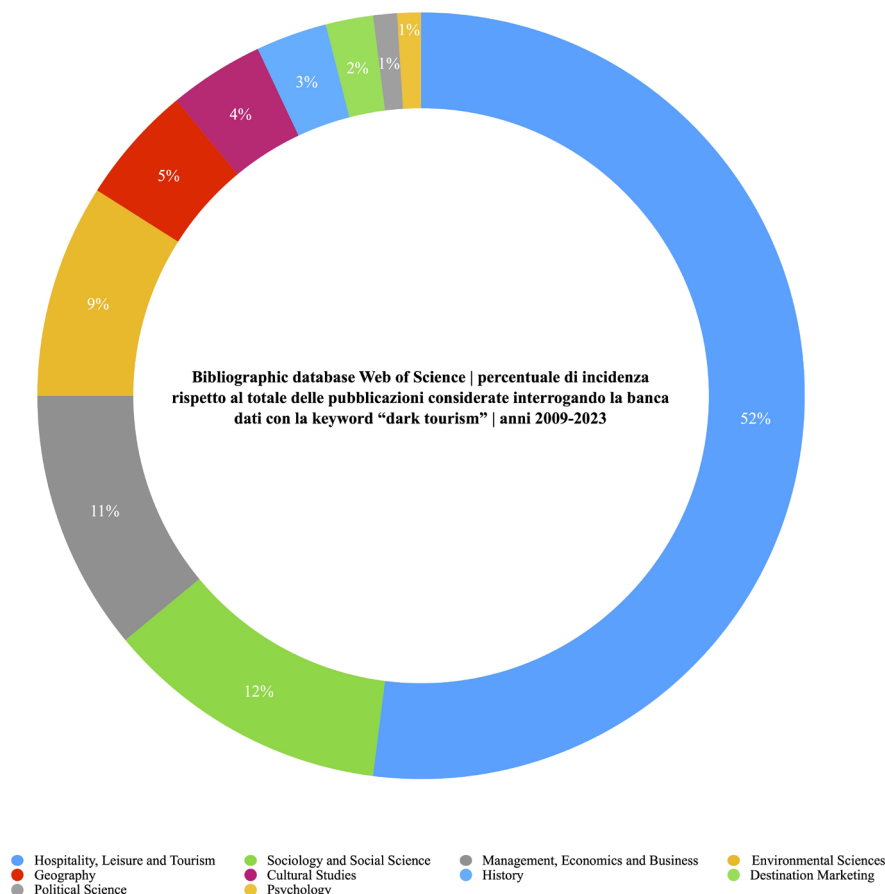


Grafico 2: Bibliographic database Web of Science | percentuale di incidenza rispetto al totale delle pubblicazioni considerate interrogando la banca dati con la keyword "dark tourism" | anni 2009-2023. Elaborazione di Maddalena Chimisso su dati tratti da Alžběta Kírálová, Radka Šperková, *Mapping the dark: a bibliometric examination of research in Dark Tourism*, in «Cogent Social Sciences», vol. 10, n. 1, 2294552.

Infatti, il *Dark Tourism Market Forecast and Outlook 2025 to 2035* di Future Market Insights Inc.²³, pubblicato nell'ottobre 2025, ribadisce proprio l'importanza dei volumi di spesa legati a questo particolare settore turistico e, altresì, fornisce previsioni e prospettive di crescita e sviluppo del comparto, inserendo il *nuclear tourism* nei cinque segmenti chiave da prendere in esame²⁴. I dati sono in linea con quanto riportato nel *Global Nuclear Tourism Market Analysis & Forecast 2018-2033* di DataIntel: «the global nuclear tourism market size reached USD 1.27 billion in 2024, reflecting growing interest in unconventional travel experiences and educational tourism», crescita che è spiegata con la «public curiosity about nuclear science, the historical significance of nuclear sites, and the rising demand for unique, immersive travel experiences»²⁵. Ed è proprio forse sul significato storico dei siti nucleari, e sull'indiscutibile valore culturale che questi patrimoni hanno, che si dovrebbe tornare e riflettere, proponendo nuove ricerche capaci di superare i confini disciplinari e fornire nuovi spunti di indagine utili anche a meglio comprendere e investigare il *dark tourism* anche attraverso l'ottica scienze umane.

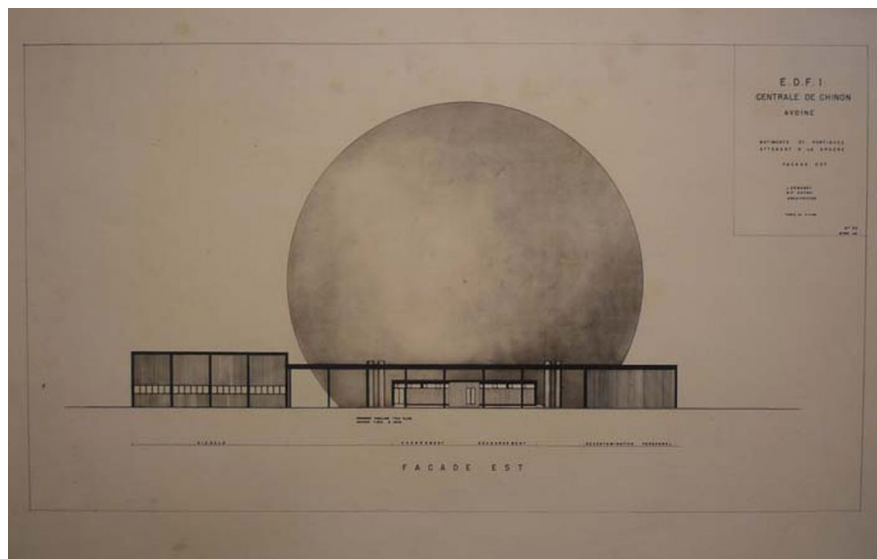
La patrimonializzazione dei paesaggi del nucleare: un processo ancora in corso

Le definizioni selezionate, che tra le tante possibili, si è scelto di riportare in questa sede non solo aiutano a meglio chiarire il significato della locuzione *dark tourism*, ma permettono anche di registrare sfumature e interessanti ampliamenti concettuali che nel tempo lo hanno riguardato. Infatti, nel concetto di *dark tourism* fu inglobato, già a partire dagli anni dieci del Duemila, anche quello di *disaster tourism*, intendendo questa come una particolare tipologia di turismo che «involves visiting locations that have experienced natural or man-made disasters [...] Examples include the Chornobyl Exclusion Zone in Ukraine, Pompeii and Herculaneum in Italy, and areas affected by tsunamis or earthquakes»²⁶; ed è in questo specifico sottoinsieme che si inserisce il *nuclear tourism*.

Se non è errato affermare che la pratica turistica non ha una proporzionalità diretta con i processi di patrimonializzazione legati a specifici luoghi, testimonianze materiali o beni immateriali, è altresì giusto sottolineare l'influenza che moda e cultura possono avere sul ciclo di vita di una destinazione turistica²⁷. Tuttavia sono anche i processi turistici che, in maniera indiretta, possono accendere una luce su casi particolari, risvegliando l'attenzione su quel bene o innescando un «heritagisation process»²⁸ e contribuendo a creare un senso di appartenenza capace di determinare azioni di tutela, conservazione e ulteriore valorizzazione.

Il processo di patrimonializzazione del *cultural heritage* prende avvio con azioni di conoscenza che costituiscono le fasi iniziali delle indagini esplorative e della mappatura; la catalogazione è la fase successiva in cui organismi ufficialmente designati compilano schede dettagliate che confluiscono in inventari e cataloghi specifici. Se ci si riferisce ai «paesaggi del nucleare», la complessità di questo *dissonant, contested e difficult heritage* ha determinato, tra i Paesi, una diversità nei processi di patrimonializzazione, tutela e conservazione. La Germania, ad esempio, riconoscendone il valore storico-testimoniale, sottopose a tutela il primo reattore di ricerca tedesco, il Garching Atomic Egg, nel 1997, ben tre anni prima della conclusione dell'attività (2000)²⁹.

Per la Francia molto utile è la banca dati *Merimée* del patrimonio architettonico in cui confluiscono le schede di censimento, immediatamente fruibili in modalità Open Access³⁰, dei beni culturali riconosciuti e tutelati come monumenti storici e iscritti nell'*Inventaire général du patrimoine culturel*³¹.



1. Centrale nucleare di produzione di elettricità di Chinon (1957).
Élévation est du réacteur.
France; Centre-Val de Loire; Indre-et-Loire; Avoine; Route départementale 7; route départementale 749.
Base Merimée, Référence Mémoire APR24_20223700001
Crédits photographiques © Ministère de la Culture (France), Direction des Affaires Culturelles du Centre-Val de Loire – Tous droits réservés.

Nello specifico, attingendo al ricco patrimonio documentale della sezione Architecture, sono consultabili le schede riguardanti l'*Architecture contemporaine remarquable*, alcune delle quali relative proprio al *nuclear cultural heritage*. Si pensi ad esempio alla centrale nucleare di produzione di elettricità di Chinon, progettata da Pierre Dafaug, Jean Démaret e Michael Homber nel 1957 e sottoposta a tutela dal 2016³²; alla centrale nucleare di Saint-Laure-des-Eaux realizzata nel 1963 su progetto dell'architetto Jean de Mailly³³, già progettista con Robert Camelot e Bernard Zehruss del *Centre des Nouvelles Industries et Technologies de La Défense* a Parigi (1958)³⁴, e inserita, sempre nel 2016, tra le architetture contemporanee meritevoli di tutela; o ancora ai numerosi scatti di Roger Henrard, parte integrante del ricco patrimonio fotografico della *Médiathèque du patrimoine et de la photographie*³⁵, il cui soggetto ritratto è proprio il *nuclear landscape* francese³⁶.



2. Centrale nucleare di produzione di elettricità di Chinon (1957) in uno scatto di Roger Henrard. France; Centre-Val de Loire; Indre-et-Loire; Avoine; Route départementale 7; route départementale 749. Base Merimée, Référence Mémoire AP37HN0194. Crédits photographiques © Ministère de la Culture (France), Médiathèque du patrimoine et de la photographie, diffusion GrandPalaisRmn Photo



3. Centrale nucleare di Saint-Laure-des-Eaux (1963). Bâtiment aérorefrigérant. France; Centre-Val de Loire; Loir-et-Cher; Saint-Laurent-Nouan; Mouettes (île aux). Base Merimée, Référence Mémoire APR24_20224100023. Crédits photographiques © Ministère de la Culture (France), Direction des Affaires Culturelles du Centre-Val de Loire – Tous droits réservés.

L'Italia è ancora indietro nel processo di riconoscimento formale delle testimonianze storiche del nucleare: né le quattro centrali nucleari di Latina (1964-1986), Garigliano (Caserta, 1964-1978), Trino (Vercelli, 1965-1987) e Caorso (Piacenza, 1981-1986), né i reattori nucleari di ricerca, né tantomeno gli impianti di produzione del combustibile sono infatti stati iscritti nel *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi*, avviato nel 2002 dall'allora DARC - Direzione Generale per l'Arte e l'Architettura Contemporanea e in continuo ampliamento e aggiornamento. Ciò non deve fare pensare che ci si trovi di fronte a un «heritage without heirs»³⁷, a un patrimonio senza eredi in cui non riconoscersi,

quanto piuttosto deve far riflettere sulla necessità di promuoverne la conoscenza attraverso adeguate azioni di scavo archeologico e storico-documentale (perché di *Industrial Archaeology* si tratta) che mettano in luce l'indubbio valore culturale di queste testimonianze materiali.

Se è il *Nuclear Cultural Heritage Positional Statement* (2019) a definire in maniera puntuale il patrimonio culturale del nucleare come «anything that has come into contact with nuclear science and technology: a vast and hybrid field, including, but not limited to, nuclear power reactors, research reactors, nuclear weapons, nuclear propulsion systems, and isotope technologies in medicine and precision measurement»³⁸, è anche nelle azioni di tutela di organismi sovranazionali, quali l'Unesco e l'*International Council of Monument and Sites* (Icomos), che si possono leggere direttive e principi guida utili per rilanciare o attivare iniziative conservative e di valorizzazione dei *nuclear landscapes*.

Riferendosi infatti ai paesaggi della produzione iscritti nella Unesco Word Heritage List (WHL)³⁹ e con un focus specifico a quelli del nucleare, meritano senza dubbio attenzione i dossier di iscrizione del *Hiroshima Peace Memorial - Genbaku Dome* in Giappone (dossier di iscrizione n. 775 del 1996)⁴⁰, del *Bikini Atoll Nuclear Test Site* nell'arcipelago delle Isole Marshall (dossier n. 1339 del 2010)⁴¹, della *Erzgebirge/Krušnohoří Mining Region* nel sud-est della Germania e il nord-ovest della Repubblica Ceca (dossier di iscrizione n. 1478 del 2019)⁴².



4. Bikini Atoll Nuclear Test Site (Marshall Islands)

Foto di Ron Van Oers, (01.10.2005)

Copyright © UNESCO
<https://whc.unesco.org/en/documents/115009>
 (ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

L'inserimento nella WHL di queste testimonianze materiali e della storia che raccontano e trasferiscono non solo riconosce in maniera solenne il *nuclear cultural heritage* quale patrimonio mondiale dell'umanità ma, seppur in maniera indiretta, incentiva i diversi Paesi a prendersene cura, lavorando sulla creazione di consapevolezza dell'importanza dei propri "remains of nuclear", e puntando a sviluppare adeguate azioni conservative, di tutela e valorizzazione.

È proprio in questa direzione che stanno andando le iniziative più recenti che, sostenute anche dai Comitati Nazionali di Icomos, attraverso l'organizzazione di convegni aspirano a rilanciare un necessario dibattito su questi temi: si pensi ad esempio alla conferenza internazionale *Radiant Monuments? Nuclear power plants between cultural value and contaminated sites* tenutasi a Berna nel 2025⁴³ o a quella *Nuclear Power stations. Heritage values and Preservation Perspectives* ospitata a Berlino nel 2019⁴⁴; oltre che agli interessanti esiti emersi da progetti di ricerca condotti in una prospettiva interdisciplinare come il *Nuclear Cultural Heritage: From Knowledge to Practice*⁴⁵ della Kingston University London con il sostegno della sezione Art and Humanities Research Council dello UK Research and Innovation (2019-2022).

Anche l'attenzione verso questi temi e questi argomenti che si ravvisa nella settima arte⁴⁶ attesta il crescente interesse per i *nuclear landscapes*. Il documentario *Fukushima. A nuclear story* diretto da Matteo Gagliardi e scritto dallo stesso Gagliardi con Christine Reinhold e Pio d'Emilia, riflette proprio sull'incidente che colpì il Giappone l'11 marzo 2011 raccontando gli avvenimenti attraverso la lente del giornalista Pio d'Emilia, tra i primi a raggiungere il luogo del disastro⁴⁷. Ed è proprio il disastro nucleare di Fukushima che è ripreso sia nel secondo episodio della serie documentaria *Dark Tourist* distribuita da Netflix

nel 2018⁴⁸, in cui il giornalista neozelandese David Farrer documenta la visita a 25 *dark sites*⁴⁹, sia nel film *Fukushima* (2021) del regista Setsurō Wakamatsu⁵⁰.

Non ultima la miniserie *Chernobyl* diretta dal regista Johan Renck, che racconta una delle peggiori catastrofi nucleari della storia generata dall'esplosione del reattore nucleare del 26 aprile 1986⁵¹.

Quelli legati al nucleare sono, come si è cercato di raccontare, patrimoni culturali complessi, dissonanti, contraddittori che rappresentano momenti storici spesso tristi e difficili ma che certamente meritano attenzione, tutela e valorizzazione per raccontare storie che dal passato aiutino anche a indirizzare azioni e scelte future.

Quale patrimonio per il disaster tourism nei nuclear landscapes? Pratiche differenti per la costruzione della memoria

Come evidenziato nella trattazione finora condotta, le locuzioni *nuclear heritage*, *nuclear cultural heritage* o *nuclear landscapes* fanno riferimento ad un patrimonio composito, che ingloba siti per le sperimentazioni, centrali nucleari, miniere, processi produttivi, luoghi degli incidenti atomici, tanto civili, quanto militari, in molti casi dismessi, interessati da *decommissioning* o da bonifica, in taluni altri ancora funzionanti; all'elenco fornito in maniera corsiva, eppure già così nutrito, sono da aggiungere i musei della scienza, della tecnica e della tecnologia nucleare.

Pertanto, è evidente che il visitatore che sceglie di fruire dell'esplorazione di un reattore attivo o di una centrale dismessa, come quella di Ignalina, in Lituania, usata come set cinematografico per la miniserie *Chernobyl*, per quanto stia praticando una scelta di campo assai mirata, che potremmo classificare nell'ampia definizione di *industrial energy tourism*, tuttavia ha orientato il proprio interesse su un patrimonio fisico, di cui osserverà un'architettura di fabbrica peculiare, che ospita o è stato fulcro di un procedimento complesso, affascinante e temibile di produzione energetica, rispetto al quale verrà reso edotto nel corso della visita.

Quando, però, i *physical remains* sono assenti o fortemente danneggiati o inibiti all'accesso, perché teatro di incidenti nucleari, qual è l'esperienza che attende il turista curioso o il viaggiatore attento? Se il *nuclear cultural heritage* non è tangibile, quali sono gli elementi su cui si costruisce la visita?

Con buona probabilità, il fruitore si troverà al cospetto di un *nuclear landscape*, ma è sempre vero, se uno degli assunti da cui siamo partiti è che talvolta comunità colpite dalle esplosioni atomiche percepiscono i propri territori come *places of pain and shame*⁵²?

La risposta a tali quesiti può venire dall'analisi comparata dei quattro casi più noti e citati nell'ambito del *disaster tourism*, ossia Hiroshima, Nagasaki, Chernobyl e Fukushima. Simbolo della devastazione che le armi nucleari possono scatenare, Hiroshima, che il 6 agosto 1945 fu la prima località del Giappone ad essere colpita dalla bomba atomica, è meta, ogni anno, di circa un milione di visitatori⁵³; la loro destinazione è il Parco della Pace, un organismo commemorativo e museale diffuso, progettato negli anni cinquanta del Novecento dall'architetto Kenzō Tange e dal suo studio e inaugurato nel 1955.

I due cardini, intorno ai quali il progetto dello studio Tange articolò il parco, sono costituiti dalla Genbaku Domu (la "cupola della bomba atomica"), conosciuta in Occidente come A-bomb Dome, e dallo Heiwa Kinen Shiryōkan, ossia il Museo della Pace, anch'esso realizzato su disegno del medesimo studio; il parco è poi costellato di monumenti e strutture memoriali, quali il Cenotafio delle vittime della bomba atomica, la Campana della pace, il Memoriale dei bambini della pace, la Fiamma della pace⁵⁴: ognuno di questi elementi assume una valenza fortemente simbolica, non solo insita nella denominazione, ma ancor di più suggerita dalle forme del costruito. Ne è un esempio il Cenotafio delle vittime della bomba atomica, sormontato da un tetto triangolare, che sta a significare la protezione dalla pioggia e dalla rugiada che chi resta vuole offrire alle anime strappate alla vita dall'esplosione fatale del 1945.

Da scenario del penultimo atto della tragedia cupa e orrificica che è stata la Seconda guerra mondiale, Hiroshima, non prima di un lungo e acceso dibattito sulla sua ricostruzione tra forze di occupazione, amministrazione locale e governo nazionale, è solo a seguito di un complicato processo per la costituzione della sua nuova identità e delle

sue memorie⁵⁵, è assurda a città della pace mondiale, monito perpetuo della distruzione derivante dall'impiego scellerato delle armi nucleari: ecco perché il lemma "pace" accompagna ogni monumento eretto nel parco, a rimarcare la volontà, non di cancellare o obliare la guerra e il disastro atomico, bensì di trasformare un dramma immane in una ripartenza per l'umanità intera⁵⁶.

Carola Hein, infatti, nel suo studio sul Parco della Pace di Kenzō Tange, impiega la categoria della resilienza, individuandola sia come obiettivo della narrazione sul ridisegno urbanistico di Hiroshima, sia come attitudine tipicamente giapponese alla ricostruzione immediata a seguito dei cataclismi, naturali e antropici, che da sempre si sono abbattuti sull'arcipelago nipponico: «Japan has a particular practice of a resilience: a long history of regular reconstruction in the wake of earthquakes, typhoons, floods, and fires. In this tradition of resilience, the goal is to rebuild quickly rather than to build structures to withstand future natural disasters»⁵⁷.

Altro aspetto che la studiosa sottolinea è che in Giappone, a differenza che in Europa, non è consolidata la pratica della conservazione delle "rovine": dunque, in questo quadro emerge con maggiore chiarezza la decisione di preservare e tutelare un unico edificio simbolo del bombardamento del 6 agosto 1945, ossia quel Palazzo della fiera commerciale della prefettura di Hiroshima nei pressi e al di sopra del quale deflagrò l'ordigno nucleare americano, l'attuale Genbaku Domu o A-bomb Dome, iscritto nel 1996 nella lista dei Patrimoni dell'umanità dell'Unesco per l'alto valore testimoniale che rappresenta⁵⁸. Oltre che costituire un *anchor point* visivo e fisico del parco, il Genbaku Domu, con lo scheletro della cupola a vista, messo in sicurezza ma mai restaurato, è uno dei monumenti più riconoscibili ed assimilabili al *nuclear cultural heritage*, in questo caso nella sua accezione di *trauma heritage* e *post-apocalyptic heritage*.

Anche a Nagasaki, la seconda città del Giappone ad essere colpita dalla bomba atomica il 9 agosto 1945⁵⁹, la rapida ricostruzione, avviata già nel 1949, ha affidato l'intento memoriale, la denuncia dell'assurdità del ricorso alle armi nucleari e un anelito di speranza per il futuro al Parco della Pace, a cui si aggiungono il Monumento all'ipocentro della bomba atomica e il Museo della bomba atomica di Nagasaki.

Sebbene la *Statua della pace* dell'artista locale Seibo Kitamura sia l'attrazione più visitata del parco, intorno alla quale, come in un pellegrinaggio laico, affluiscono visitatori e scolaresche, nell'estremità sud del complesso si erge una struttura, la Fontana della pace, la cui funzione commemorativa genera profonda commozione: essa è stata costruita in ricordo di coloro che sono morti alla ricerca di acqua a seguito dell'esplosione dell'ordigno atomico "Fat-man".



5. Hiroshima Peace Memorial – Genbaku Dome

Foto di Giovanni Boccardi (01.01.2006)
Copyright © UNESCO
<https://whc.unesco.org/en/list/775/gallery/>
(ultima consultazione: 15 dicembre 2025).



6. Hiroshima Peace Memorial – Cenotafio delle vittime della bomba atomica
Foto di Giovanni Boccardi (01.01.2006)
Copyright © UNESCO
<https://whc.unesco.org/en/list/775/gallery/>
(ultima consultazione: 15 dicembre 2025).



7. Museo della Pace – Heiwa Kinen Shiryōkan, Kenzō Tange, 1955
Foto e Copyright © Taisyo (25.05.2008)
via Wikimedia Commons
(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hiroshima_Peace_Memorial_Museum_2008_02.JPG; ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

Nessuna visione post-apocalittica e post-atomica nemmeno nel punto che fu individuato come l'ipocentro della bomba atomica, soltanto una colonna liscia in pietra nera – minimale, essenziale – intorno alla quale è stato costruito un monumento circolare che riporta i nomi delle vittime morte sul colpo⁶⁰.

Di grande impatto emotivo anche il Museo della bomba atomica di Nagasaki, che offre «uno sguardo informativo ma critico» sui danni che la bomba “Fat-man” ha causato alla città, presentando la storia urbana prima e dopo il bombardamento nucleare. Il cuore del museo, però, è costituito dalla mostra degli oggetti appartenuti alle persone morte durante lo scoppio dell'ordigno: «vestiti bruciati, giocattoli rotti e un orologio fermo nel momento esatto in cui la bomba è caduta e ha cambiato Nagasaki per sempre», uniti alle «testimonianze dirette dei sopravvissuti alla bomba», rendono l'esperienza di visita «particolarmente vivida»⁶¹.

Come il Museo della Pace di Hiroshima, che presenta un'impronta museologica molto simile, anche il Museo della bomba atomica di Nagasaki, per la sua articolazione espositiva, la collezione che raccoglie e la sua *mission*⁶², è dimostrazione che «the Japanese narrative of the bombing focussed on the suffering of people»⁶³, tanto di chi fu spazzato via dalla deflagrazione del 9 agosto, quanto degli *hibakusha*, ossia i sopravvissuti alle esplosioni nucleari.

Nonostante Fukushima sia un caso più vicino a noi nel tempo – chi non ha ancora impresso negli occhi le immagini del violento tsunami che l'11 marzo 2011 si abbatté sulla costa nord-orientale del Giappone e non ha ricordi dell'apprensione con cui seguì l'evoluzione delle sorti della centrale nucleare di Fukushima Daiichi – , che «nessun altro “incidente dell'energia” dell'intera storia ha il suo stesso significato, seppure sia evidente che in termini di vite, di salute pubblica e di impatto sull'ambiente Chernobyl fu ben più grave»⁶⁴, e che è ancora in corso la rimozione dei combustibili che alimentavano l'impianto nucleare della Tokyo Electric Power Company (Tepco), la prefettura di Fukushima, sconvolta dal megadisastro di quattordici anni fa⁶⁵, presenta sul proprio portale di informazione turistica un video promozionale in cui si mostra una natura pacificata con i danni ambientali e si prospetta un'esperienza di visita basata sul contatto con la cultura giapponese più autentica e tradizionale⁶⁶.

Che si tratti della tipica resilienza nipponica di fronte alle calamità o del tentativo di costruzione di una narrazione edulcorata delle reali ferite che il territorio e le comunità della prefettura di Fukushima hanno curato e ricucito in più di un decennio⁶⁷, tuttavia, anche in questo caso, nessuno scenario apocalittico si presenterà agli occhi del visitatore: di nuovo, si è scelto un museo come custode della memoria, presidio educativo e monumento commemorativo della catastrofe, il Great East Earthquake and Nuclear Disaster Memorial Museum, inaugurato nel 2020 e classificato come museo della tecnica e della tecnologia⁶⁸.

È di segno totalmente opposto il *nuclear landscape* di Chernobyl, località dell'Ucraina in cui si è verificato l'incidente nucleare più tristemente noto del XX secolo: nella notte del 26 aprile 1986, oltre la Cortina di ferro, al confine con la Bielorussia, il reattore 4 di una delle centrali atomiche dell'allora Unione Sovietica «fu distrutto in pochissimo tempo, con le peggiori condizioni incidentali possibili: la fusione del nucleo a cielo aperto». Tale fusione «causò il più grande rilascio radioattivo non da ordigni bellici che durò una decina di giorni»⁶⁹.

Nel 2011, il governo ucraino aveva aperto ai visitatori la Zona di alienazione – un perimetro iniziale di 2.800 chilometri quadrati, poi esteso a 4.300 chilometri quadrati, invalicabile e militarizzato, delineato nel 1986 per l'evacuazione della popolazione e il contenimento dei danni causati dalle radiazioni; a partire dal 2019, anno di messa in onda della serie televisiva *Chernobyl* prodotta dalla HBO, secondo i dati forniti dal quotidiano «Il Sole 24 ORE» il turismo era aumentato del 40%⁷⁰.

Il reattore 4, luogo dell'esplosione del 1986, non è ovviamente visitabile; tuttavia, lo si può scrutare da un punto di osservazione distante 300 metri. Esso è ricoperto da una struttura di contenimento, detta “sarcofago”, e da una nuova costruzione, il Nuovo contenimento sicuro, denominato “arca”, ed è affiancato dal memoriale Life for Life. Chi si reca, però, a Chernobyl non lo fa per osservare da lontano una centrale nucleare dismessa e messa in sicurezza, benché sia un luogo ormai storicizzato delle vicende contemporanee del nostro continente, oltre che recente feticcio dell'immaginario collettivo grazie (o causa) della *fiction*.

Come riporta Magdalena Banaszekiewicz, le principali agenzie di viaggio ucraine, prima del conflitto russo-ucraino in corso, proponevano tour di una intera giornata, con partenza da Kiev, comprendenti tutti programmi molto simili: il checkpoint di Dytiaki, ingresso ufficiale alla Zona di alienazione; il villaggio di Zalissya, con le abitazioni e i fienili abbandonati, e la casa dell'unica colona rimasta; il villaggio di Kopachi, con l'asilo nido cristallizzato nel tempo; la Foresta Rossa, in cui si verificò la più massiccia caduta radioattiva, oggi decontaminata; la città fantasma di Pripjat, la prima ad essere completamente evacuata, nel cui skyline si staglia la famosa ruota panoramica del parco dei divertimenti che non fu mai inaugurato; la città di Chernobyl e il sito segreto sovietico di Chernobyl-2; una mostra all'aperto dei veicoli e dei mezzi impiegati nell'attività di bonifica del 1986 dai liquidatori, ossia gli uomini e le donne provenienti da tutta l'Unione Sovietica per prestare aiuto nelle operazioni di pulizia e di soccorso; il reattore 4, con la vasca e le torri di raffreddamento⁷¹.

Chi varca la Zona di alienazione, più o meno scientemente, entra in una sorta di macchina del tempo, che, attraversando un paesaggio post-atomico, rimasto pressoché immutato dal 1986, sbalza il visitatore negli anni della Guerra fredda, offrendogli uno spaccato della vita quotidiana in una zona rurale dell'URSS. Allo stesso tempo, il congelamento dovuto all'invalicabilità della Zona di alienazione, che è durata decenni, rende tuttora visibili le conseguenze dell'esplosione atomica: è come se i resti, che non hanno necessità di essere ricostruiti e riconnessi, perché sono rimasti *in loco* così come erano, testimoniassero già di per sé la tragedia causata dagli errori umani e la forza dirompente e inarrestabile della natura, che ha ripreso il sopravvento su ogni elemento antropico.

Eppure, affinché non si pratichi solo *dark* e *disaster tourism*, o, peggio ancora, *voyeurismo* e spettacolarizzazione del dolore, in uno dei *nuclear landscape* più riconoscibili del pianeta, è necessaria una interpretazione di quel patrimonio, rispetto alla quale, secondo Banaszekiewicz, un ruolo chiave può essere svolto dalle guide turistiche e dalla sinergia che si crea con gli stessi visitatori: nel racconto, anche enfatico, di ciò che è stato, si possono contestualizzare resti, testimonianze, brani di paesaggio, si possono negoziare e attribuire significati, si possono ridare corpo e spessore anche al sacrificio e al dolore. Insomma, si possono costruire memorie condivise.



8. Seibo Kitamura, Statua della Pace, Nagasaki
Foto e Copyright © Associated Press
[09.08.2024]
via «Il Manifesto»
(<https://ilmanifesto.it/79-anni-dopo-la-catastrofe-a-90-secondi-da-mezzanotte>;
ultima consultazione: 15 dicembre 2025).



9. Reattore 4 della centrale nucleare di Chernobyl e memoriale LifeForLife
Foto e Copyright © Denis Reznik (09.06.2016).



10. Pripyat, la ruota panoramica del parco dei divertimenti mai inaugurato
Foto e Copyright © Chris Spencer-Payne (05.03.2020).



11. Immagine satellitare dell'incidente dell'11 marzo 2011 alla centrale di Fukushima Daiichi via Greenpace Italy (<https://www.greenpeace.org/italy/storia/13235/fukushima-10-anni-dopo-disastro-nucleare/>; ultima consultazione: 15 dicembre 2025).



12. Le operazioni di spegnimento degli incendi in corso presso la centrale di Fukushima Daiichi nel marzo 2011
via Airp – Associazione italiana di radioprotezione (<https://www.airp-asso.it/convegni/lincidente-alla-centrale-nucleare-di-fukushima/>; ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

* Il presente contributo è frutto di una riflessione comune delle autrici. Ai fini delle attribuzioni individuali si precisa che Maddalena Chimisso ha redatto i paragrafi *Nuclear cultural heritage: complessità di un patrimonio dissonante* e *La patrimonializzazione dei paesaggi del nucleare: un processo ancora in corso*; Rossella Monaco è autrice del paragrafo *Quale patrimonio per il disaster tourism nei nuclear landscapes? Pratiche differenti per la costruzione della memoria*.

¹ Roberto Parisi, «L'Italia, società industriale» e i suoi physical remains. *Archeologie, storia e patrimoni*, in Augusto Ciuffetti, Roberto Parisi, a cura di, *L'archeologia industriale in Italia. Storie e storiografie (1978-2008)*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 23-39, in part. p. 26. Si vedano anche Roberto Parisi, Maddalena Chimisso, *Una bibliografia essenziale per lo studio e la tutela del patrimonio industriale in Italia*, in IDD., a cura di, *La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, pp. 137-143; Aldo Castellano, Luca Mocarrelli, a cura di, *Archeologia industriale: ancora una disciplina di frontiera?*, numero monografico di «OS. Opificio della Storia», n. 5, 2024, disponibili in modalità Open Access al link <https://serena.sharepress.it/index.php/os/issue/view/794/Fascicolo%20completo> (ultima consultazione: 18 dicembre 2025).

² Il riferimento è a *Gli oggetti dell'archeologia industriale*, titolo del paragrafo di apertura del Capitolo secondo nel volume di Massimo Negri, Antonello Negri, *L'archeologia industriale*, Casa editrice G. D'Anna, Messina-Firenze 1978, p. 20.

³ Il riferimento è alla mostra *I resti di una rivoluzione/Remains of a Revolution* promossa in Italia dal British Council tra dicembre 1977 e ottobre 1978, relativamente alla quale si rimanda a Roberto Parisi, *L'archeologia industriale in Italia*, Augusto Ciuffetti, Roberto Parisi, a cura di, *L'archeologia industriale in Italia*, cit., pp. 13-19, in particolare nota n. 4.

⁴ John E. Tunbridge, Gregory John Ashworth, *Dissonant Heritage. The management of the past as a resource in conflict*, John Wiley & Sons Ltd, Chichester 1996. Sul concetto di *dissonant heritage* si vedano anche David Bruce, Oliver Creighton, *Contested Identities: The Dissonant Heritage of European Town Walls and Walled Towns*, in «International Journal of Heritage Studies», vol. 12, n. 3, 2006, pp. 234-254; Magdalena Banaszekiewicz, *Tourism and heritage in the Chornobyl Exclusion Zone*, Routledge, London-New York 2023.

⁵ Banaszekiewicz, *Tourism and heritage in the Chornobyl Exclusion Zone*, cit., Preface, p. x.

⁶ Ivi, p. 13.

⁷Tunbridge, Ashworth, *Dissonant Heritage*, cit.

⁸La locuzione riprende il titolo del volume di William S. Logan, Keir Reeves (eds.), *Places of pain and shame. Dealing with "difficult heritage"*, Routledge, Milton Park, Abingdon 2008.

⁹Maria Tumarkin, *Twenty Years of Thinking about Traumasces*, in «Fabrications», vol. 29, n. 1, 2019, pp. 4-20, in part. p. 5; della stessa autrice si veda anche il suo precedente volume *Traumascapes: the power and fate of places transformed by tragedy*, Melbourne University Press, Melbourne 2005.

¹⁰Yang Liu, Karine Dupre, Xin Jin, *A systematic review of literature on contested heritage*, in «Current Issue in Tourism», vol. 24, n. 4, 2020, pp. 442-465; Helanie Silverman, *Contested cultural heritage. Religion, Nationalism, Erasure, and Exclusion in a Global World*, Springer, New York 2011, in particolare il capitolo *Contested cultural heritage: a selective historiography*, pp. 1-49.

¹¹Sharon Macdonald, *Difficult heritage: Negotiating the Nazi past in Nuremberg and Beyond*, Routledge Milton Park, Abingdon 2009; William S. Logan, Keir Reeves (eds.), *Places of pain and shame*, cit.

¹²Banaszkiewicz, *Tourism and heritage in the Chornobyl Exclusion Zone*, cit., p. 15.

¹³Anche se la paternità della locuzione è attribuita a Rix, sembra che l'espressione sia stata coniata nei primissimi anni Cinquanta da Donald Dudley, direttore dell'Extra-Mural Department della University of Birmingham, dipartimento al quale afferiva lo stesso anche Michael Rix; tuttavia la locuzione fu pubblicata per la prima volta proprio da Rix nel contributo intitolato *The Industrial Archaeology*, in «The Amateur Historian», II, 8, 1955, pp. 225-229, in part. p. 228; si vedano anche Massimo Negri, Antonello Negri, *L'archeologia industriale*, cit. p. 7; Maddalena Chimisso, *Luoghi e paesaggi della produzione tra memoria e oblio: l'esperienza molisana in Augusto Ciuffetti*, Roberto Parisi, a cura di, *Paesaggi italiani della protoindustria. Luoghi e processi di produzione dalla storia al recupero*, Carocci, Roma 2018, pp. 179-188.

¹⁴Malcolm Foley, John J. Lennon, *JFK and Dark Tourism: A fascination with assassination*, in «International Journal of Heritage Studies», vol. 2, n. 4, 1996, pp. 198-211, in part. p. 196. Si veda anche John J. Lennon, *Dark Tourism*, in *Oxford Research Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*, Oxford University Press, Oxford 2017, *sub vocem*.

¹⁵Chris Rojek, *Ways of escape: Modern transformations in leisure and travel*, MacMillan, London 1993, p. 136; si veda anche l'interpretazione di David L. Uzzell in merito ai paesaggi della guerra in ID., *The Hot Interpretation of War and Conflict* in David L. Uzzell (ed.), *Heritage interpretation. The natural & built environment*, vol. 1, Belhaven Press, London 1989, pp. 33-47.

¹⁶John J. Lennon, Malcolm Foley, *Dark tourism: the attraction of death and disaster*, Continuum, London-New York, 2000.

¹⁷Anthony V. Seaton, *Guided by the dark: from thanatopsis to thanatourism*, in «International Journal of Heritage Studies», vol. 2, n. 4, pp. 245-244, in part. p. 240. Sulle differenze terminologiche tra *dark tourism* e *thanatourism* si veda anche Duncan Light, *Progress in dark tourism and thanatourism research: an uneasy relationship with heritage tourism*, in «Tourism Management», vol. 61, pp. 275-301; Almir Peštek, Sabina Šošić, *Dark Tourism: prospects for the development of destinations Srebrenica and Vukovar*, in Mirza Krso, Eldin Mehic (eds.), *Book of Abstracts and Conference Proceedings*, 10th International Conference of the School of Economics and Business University of Sarajevo-School of Economics and Business, Sarajevo 2022, pp. 304-315.

¹⁸Thomas Blom, *Morbid tourism- a postmodern market niche with an example from Althorp*, in «Norsk Geografisk Tidsskrift - Norwegian Journal of Geography», vol. 54, n. 1, 2000, pp. 29-36, in part. p. 26.

¹⁹Philip R. Stone, *Interpreting the impossible: Enlightening the 'dark' in dark tourism*, in «Interpretation Journal», vol. 21, n. 2, 2016, pp. 22-24, in part. p. 23; dello stesso autore si vedano anche *Dark Tourism Spectrum: Towards a typology of death and macabre related tourist sites, attractions, and exhibitions*, in «Tourism: An Interdisciplinary International Journal», vol. 54, n. 2, 2006, pp. 145-160; *Consuming Dark Tourism: a call for research*, in «Review of Tourism Research», vol. 3, n. 5, 2005, pp. 109-117.

²⁰Alžbeta Kiráľová, Radka Šperková, *Mapping the dark: a bibliometric examination of research in Dark Tourism*, in «Cogent Social Sciences», vol. 10, n. 1, 2294552.

²¹Si veda Figure 5. *Map of network visualization of common keyword occurrence as of 24 May 2023*, in Kiráľová, Šperková, *Mapping the dark*, [p. 9]

²²Si veda Figure 4. *Map of the network visualization of publication cooperation between different countries as of May 24, 2023*, in Kiráľová, Šperková, *Mapping the dark*, [p. 9].

²³Future Market Insights Inc., *Dark Tourism Market Size and Share Forecast Outlook 2025 to 2035*, 2025, <https://www.futuremarketinsights.com/reports/dark-tourism-sector-overview> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

²⁴I *Key Segments* che il Rapporto considera tra i *big five* con maggiore capacità di attrattività turistica e conseguente incidenza economica sono: *Holocaust Tourism*, *Genocide Tourism*, *Paranormal Tourism*, *Battlefield Tourism* e *Nuclear Tourism*, <https://www.futuremarketinsights.com/reports/dark-tourism-sector-overview> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

²⁵ DataIntelto, *Global Nuclear Tourism Market Analysis & Forecast 2018-2033*, published December 2025, disponibile, su richiesta, nella versione sample report da <https://dataintelto.com/report/nuclear-tourism-market/amp> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

²⁶ Kiráľová, Šperková, *Mapping the dark*, cit., [p. 2]. Si veda anche Andrew Lacanienta, Gary Ellis, Brian Hill, Patti Freeman, Jingxian Jiang, *Provocation and related subjective experiences along the Dark Tourism spectrum*, in «Journal of Heritage Tourism», vol. 15, n. 6, 2020, pp. 626-647.

²⁷ Richard W. Butler, *The concept of a tourist area cycle of evolution: implication for management of resources*, in «Canadian Geographer», vol. 24, n. 1, 1980, pp. 5-17; si veda anche il paragrafo *Moda-cultura e il ciclo di vita delle località turistiche*, in Patrizia Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 41-43.

²⁸ Banaszkievicz, *Tourism and heritage in the Chornobyl Exclusion Zone*, cit., p. 17.

²⁹ Il rettore restò in funzione per 43 anni, dal 31 ottobre 1957 al 28 luglio 2000, si veda International Atomic Energy Agency, *Garching Atomic Egg: 43 years of successful operation*, in «Atw. internationale zeitschrift fuer kernenergie», vol. 45, n. 8-9, 2000, pp. 529-532; si veda anche Roland Wittje, *The Garching nucleare gg: teaching the contemporary history beyond the linguistic turn*, in «Studies in History and Philosophy of Science», vol. 44, n. 4, 2013, pp. 683-689; *Forschungsreaktor München From "Atomic Egg" to FRM II*, <https://www.frm2.tum.de/en/frm2/about-us/from-atomic-egg-to-frm-ii/> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

³⁰ Sull'Open Access si vedano The Berlin Declaration on Open Access to knowledge in the Science and Humanities (2003), Preface, <https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration> (ultima consultazione: 15 dicembre 2025); The Berlin Declaration on Open Access to knowledge in the Science and Humanities (2003), *Supporting the transition to the electronic Open Access paradigm*, traduzione di Susana Mornati e Paola Gargiulo https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf; Budapest Open Access Initiative: 20th Anniversary Recommendations, *Summary* (2022), <https://www.budapestopenaccessinitiative.org/boa20/> (ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

³¹ La Base Merimée, creata nel 1978 e pubblicata online nel 1995, confluisce in POP, la Plateforme Ouverte du Patrimoine del ministero della Cultura francese, lo strumento di diffusione delle risorse culturali lanciato nel 2019, che rende accessibili più di quattro milioni di Record; si vedano rispettivamente i seguenti link: per Base Merimée: <https://www.culture.gouv.fr/espace-documentation/bases-de-donnees/Fiches-bases-de-donnees/merimee-une-base-de-donnees-du-patrimoine-monumental-francais-de-la-prehistoire-a-nos-jours>; per POP: <https://pop.culture.gouv.fr> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

³² Base Mérimée, *Référence de la notice* ACR0000353, <https://pop.culture.gouv.fr/notice/merimee/ACR0000353> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

³³ Base Mérimée, *Référence de la notice* ACR0000442, <https://pop.culture.gouv.fr/notice/merimee/ACR0000442> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

³⁴ Si veda la scheda di Jean de Mailly nel portale del ministero della cultura francese <https://bit.ly/4jVEI49> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

³⁵ Per la Médiathèque du patrimoine et de la photographie si rimanda a <https://mediatheque-patrimoine.culture.gouv.fr> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

³⁶ Si vedano, a mo' di esempio, Roger Henrard, *Centrale nucléaire, Chinon in Base Mérimée, Référence de la notice* AP37HNo194, <https://pop.culture.gouv.fr/notice/memoire/AP37HNo194> e Base Mérimée, *Référence de la notice* AP37HNo195, <https://pop.culture.gouv.fr/notice/memoire/AP37HNo195> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

³⁷ Banaszkievicz, *Tourism and heritage in the Chornobyl Exclusion Zone*, cit., Introduction, p. 12.

³⁸ Eglė Rindzevičiūtė (ed.), *Nuclear Cultural Heritage. Position statement*, AHRC Research Networking Project, AH/S001301/1, Kingston University, Kingston upon Thames 2019, p. 4, disponibile al link <https://nuclearculturalheritage.wordpress.com/wp-content/uploads/2019/11/2019-nuclear-cultural-heritage-position-statement.pdf> (ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

³⁹ Si veda Maddalena Chimisso, *Word Heritage List and production landscapes: Open Access (re)sources from UNESCO and ICOMOS digital Archives in Networks, Markets & People: Communities, Institutions and Entreprises towards post-humanism epistemologies and AI challenges*, volume II, in Francesco Calabrò, Livia Madureira, Franco Carlo Morabito, María José Piñeira Mantiñán (a cura di), *Lecture Notes in Networks and System* 1184, Springer Nature, Switzerland AG 2024, pp. 331-339.

⁴⁰ Unesco World Heritage List, *Hiroshima Peace Memorial - Genbaku Dome*, dossier n. 775 del 1996, <https://whc.unesco.org/en/list/775> (ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

⁴¹ Unesco World Heritage List, *Bikini Atoll Nuclear Test Site*, dossier n. 1339 del 2010, <https://whc.unesco.org/en/list/1339/>, (ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

⁴² Unesco World Heritage List, *Erzgebirge/Krušnohoří Mining Region*, dossier n. 1478 del 2019, <https://whc.unesco.org/en/list/1478/>, (ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

⁴³ Universität Bern, Bauculturen Suisse, ICOMOS Suisse (eds.), *Radiant Monuments? Nuclear power plants between cultural value and contaminated sites. Book of abstracts*, International conference, 22-24.01.2025, University of Bern, https://www.baukulturen-schweiz.ch/uploads/1/4/6/9/146911490/book_of_abstracts_radiant_monuments_conference_bern_2025.pdf; <https://www.baukulturen-schweiz.ch/strahlende-denkmaleer.html> (ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

⁴⁴ Sigrid Brandt, Thorsten Dame (eds.), *Kernkraftwerke Denkmalwerte und Erhaltungschancen/ Nuclear Power Stations Heritage Values and Preservation Perspectives*, ICOMOS Journal of the German National Committee, LXVIII, Berlin 2017.

⁴⁵ Eglè Rindzevičiūtė (ed.), *Nuclear Cultural Heritage. Position statement*, cit.; Eglè Rindzevičiūtė (ed.), *Nuclear Cultural Heritage: from Knowledge to Practice. Concluding Report*, AHRC Research Networking Project, AH/001301/, Kingston University, Kingston upon Thames 2022.

⁴⁶ Il riferimento è alla locuzione coniata da Ricciotto Canudo; si veda Ricciotto Canudo, *L'usine aux images*, Etienne Chiron, Paris 1927; Marco Daniela, *Le Drame Visuel: Ricciotto Canudo e la settima arte*, in «Sinestesieonline», anno VI, n. 21, 2017, [pp. 1-14].

⁴⁷ Per ulteriori approfondimenti in merito al documentario *Fukushima. A nuclear story* si rimanda a <http://www.nuclearstory.com/?lang=it>, (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

⁴⁸ *Dark Tourist* - la serie, <https://www.netflix.com/it/title/80189791> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

⁴⁹ Konstantina Zerva, *Dark tourism on Netflix: from space to person-dependent* in «Tourism Management Perspectives», n. 38, 2021, 100823, pp. 2-9.

⁵⁰ *Fukushima* - il film, <https://www.primevideo.com/detail/Fukushima/oNEVo93OoTHJ24ANVK8LYMC-FGA> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

⁵¹ *Chernobyl* - la miniserie, <https://www.primevideo.com/-/it/detail/Chernobyl/oNoZ82PDNYONK1oXK-WMDZ7JQP3> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

⁵² Si riprende il titolo del volume di Logan e Reeves, *Places of pain and shame*, già citato.

⁵³ Si stima che l'attacco nucleare sferrato contro Hiroshima provocò tra le 60.000 e le 80.000 vittime, morte sul colpo, per un totale di circa 140.000 alla fine del 1945, venute a mancare, successivamente, a causa delle gravi ustioni, delle radiazioni e di altre ferite riportate (cfr. Carola Hein, *Scales and Perspectives of Resilience: The Atomic Bombing of Hiroshima and Tange's Peace Memorial*, in «Architectural Histories», n. 7, 2019, p. 1. DOI: <http://doi.org/10.5334/ah.304> da <https://journal.eahn.org/article/id/7576/> (download: luglio 2025). Sulle motivazioni per cui fu scelta Hiroshima, città di medie dimensioni, centro militare e logistico, risparmiato, però, dai bombardamenti fino all'agosto 1945, si rimanda a Michael Kort, *The Columbia guide to the Hiroshima and the bomb*, Columbia University Press, New York 2007; Wilson D. Miscamble, *The most controversial decision: Truman, the atomic bombs, and the defeat of Japan*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.

⁵⁴ La Fiamma della pace brucia ininterrottamente dal 1° agosto 1964, all'interno di due mani scolpite, rivolte verso l'alto; è un monito per l'impegno al disarmo nucleare e resterà accesa fin quando non saranno state smantellate e dismesse tutte le armi nucleari presenti sulla Terra. Informazioni e descrizioni dettagliate sul Parco della Pace di Hiroshima sono contenute nel portale ufficiale del turismo in Giappone (Japan National Tourism Organization): www.japan.travel. Nello specifico, si rimanda alle seguenti sezioni: <https://www.japan.travel/it/destinations/chugoku/hiroshima/>; <https://www.japan.travel/it/spot/2202/>; <https://www.japan.travel/it/spot/893/> (ultima consultazione: 15 dicembre 2025). Per il Museo della Pace si veda, invece, il sito dell'istituzione nella versione italiana: <https://hpmuseum.jp/?lang=ita> (ultima consultazione: 15 dicembre 2025). Sul progetto di Kenzō Tange e il suo studio per il Parco e per il Museo della Pace si confrontino anche il contributo già citato di Carola Hein, *Scales and Perspectives of Resilience*, 2019, e, della stessa autrice, *Hiroshima: the atomic bomb and Kenzo Tange's Hiroshima Peace Center*, in *Out of Ground Zero: case studies in urban reinvention*, a cura di Joan Oackman, Prestel, Munich 2002, pp. 62-83.

⁵⁵ Sul complicato processo per la costituzione delle memorie di Hiroshima, cfr. Lisa Yonemaya, *Hiroshima traces: time, space, and the dialectics of memory*, University of California Press, Berkeley 1999; Alison Fields, *Discordant memories: Atomic Age narratives and visual culture*, University of Oklahoma Press, Norman 2020.

⁵⁶ Come rileva Carola Hein, Kenzō Tange e il suo studio ebbero un ruolo centrale nell'adozione della parola "pace" nell'erigendo parco a cui stavano lavorando: infatti, ancor prima dell'approvazione dell'Hiroshima Peace Memorial City Construction Plan nel 1953, già avevano impiegato denominazioni legate alla pace nel loro progetto (ad esempio, Peace boulevard, Peace Hall, Peace Park). Cfr. Hein, *Scales and Perspectives of Resilience*, cit., p. 4.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ L'edificio, che ospitava la fiera commerciale della prefettura di Hiroshima, era stato costruito nel 1915 su disegno dell'architetto ceco Jan Letzel (cfr. Marco Falsetti, *Hiroshima mon amour: l'icona di Jan Letzel*, in «Anankê», n. 78, 2016, pp. 72-78).

⁵⁹ Nagasaki, città portuale e industriale su cui fu sferrato il secondo bombardamento atomico, come Hiroshima fu rasa al suolo: le vittime che persero la vita istantaneamente furono circa 36.000, mentre altre 140.000 morirono in seguito a causa delle radiazioni; tuttavia, poiché l'area industriale della città era distante dal centro cittadino, le vittime civili furono inferiori rispetto a quelle di Hiroshima (cfr. Joe Majerus, *The decision to employ nuclear weapons at Hiroshima and Nagasaki*, Anchor Academic Pub, Hamburg 2013).

⁶⁰ Le notizie relative al Parco della Pace, al Monumento all'ipocentro della bomba atomica e al Museo della bomba atomica di Nagasaki sono desunte dal già citato sito ufficiale della Japan National Tourism Organization, per cui si rimanda alle seguenti sezioni: <https://www.japan.travel/it/spot/742/>; <https://www.japan.travel/en/spot/349/>; <https://www.japan.travel/en/spot/746/> (ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

⁶¹ Dalla sezione sul Museo della bomba atomica di Nagasaki, realizzata dalla Japan National Tourism Organization: <https://www.japan.travel/en/spot/746/> (ultima consultazione: 15 dicembre 2025).

⁶² Obiettivo dell'istituzione museale è «contribuire all'abolizione delle armi nucleari e alla realizzazione di una pace nel mondo duratura» (*ibidem*).

⁶³ Hein, *Scales and Perspectives of Resilience*, cit., p. 5.

⁶⁴ Grazia Pagnotta, *Prometeo a Fukushima. Storia dell'energia dall'antichità ad oggi*, Einaudi, Torino, p. 14.

⁶⁵ Federica Ranghieri e Mikio Ishiwatari, nel loro volume *Learning from Megadisasters: Lessons from the Great East Japan Earthquake* (World Bank, Washington DC, 2014), sottolineano fin da subito l'eccezionalità del caso di Fukushima, un megadisastro che ha incluso un terremoto, uno tsunami, un incidente a una centrale nucleare, un'interruzione dell'alimentazione elettrica e, su larga scala, delle catene di approvvigionamento. Sulle cause e le conseguenze dell'incidente alla Fukushima Daiichi si vedano anche Alessandro Farruggia, *Fukushima: la vera storia della catastrofe nucleare che ha sconvolto il mondo*, Marsilio, Venezia 2012; Naomi Toyoda, *Fukushima: l'anno zero*, Jaca Book, Milano 2014; David Lochbaum, Edwin Lyman e Susan Q. Stranahan, a cura di, *Fukushima. The story of a nuclear disaster*, The New Press, New York 2015; Scott Wright, *Fukushima Daiichi. Causes and Consequences*, Nova Science Publishers, Hauppauge NY 2017; Danielle Smith-Llera, *Fukushima disaster. How a tsunami unleashed nuclear destruction*, Capstone Press, North Mankato 2018.

⁶⁶ Il video è visibile nel portale sul turismo di Fukushima: <https://fukushima.travel/tours/> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025). Inoltre, la prefettura di Fukushima divulga notizie e dati sulla ricostruzione attraverso un sito dedicato, che offre una versione anche in italiano: <https://www.pref.fukushima.lg.jp/site/portal-it/> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025). Sulla situazione corrente e sulla ricostruzione si confrontano anche Mitsuo Yamakawa e Daisaku Yamamoto, a cura di, *Rebuilding Fukushima*, Routledge, New York 2021; Aihara Hiroko, *Eight years from the Great East Japan Earthquake: current situation of Fukushima and its challenges*, in *Fukushima: a monument to the future of the nuclear power*, a cura di Sit Tsui e Lau Kin Chi, Palgrave Macmillan, Singapore 2024, pp. 63-74.

⁶⁷ Nel lavoro condotto per la pubblicazione del volume *Tsunami and Fukushima disaster: design for reconstruction*, (Springer International Publishing, 2017, DOI 10.1007/978-3-319-56742-6_1), Rob Roggema e Wanglin Yan hanno analizzato due casi studio, la ricostruzione delle località di Minamisoma e Kesennuma, evidenziando la complessità delle discussioni, dei contenuti e dei processi che hanno portato al ridisegno delle due aree colpite, rispettivamente, la prima dalle radiazioni fuoriuscite dall'incidente di Fukushima, la seconda dallo tsunami (cfr. pp. 1-5).

⁶⁸ Il sito ufficiale del museo è visitabile all'indirizzo <https://www.fipo.or.jp/lore/en> (ultima consultazione: 21 dicembre 2025), mentre una sezione dedicata al Great East Earthquake and Nuclear Disaster Memorial Museum è consultabile anche nel portale Fukushima Travel (<https://fukushima.travel/destination/the-great-east-japan-earthquake-and-nuclear-disaster-memorial-museum/352>; ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

⁶⁹ Sul disastro di Chernobyl, le cause dell'incidente, la gestione dell'emergenza, i dati sui danni ambientali e causati all'uomo, le caratteristiche e l'estensione della Zona di alienazione si rimanda a Pagnotta, *Prometeo a Fukushima*, cit., parte XII, cap. 6, *passim* (con bibliografia precedente). La citazione è ripresa da pagina 77. Dati sulle vittime, gli ammalati, gli sfollati, le patologie provocate dalle radiazioni nucleari e la sindrome psicologica di Chernobyl sono stati forniti anche da Legambiente, in occasione del trentasettesimo anniversario della catastrofe (cfr. Angelo Gentilini, *L'anniversario del disastro della centrale nucleare di Chernobyl*, 26 aprile 2023, in <https://www.legambiente.it/news-storie/lanniversario-del-disastro-della-centrale-nucleare-di-chernobyl>; ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

⁷⁰ Cfr. Enrico Marro, *Chernobyl, è boom del turismo «nucleare» (+40%) grazie alla miniserie tv*, in «Il Sole 24 ORE»,

4 luglio 2019, consultabile all'indirizzo https://www.ilsole24ore.com/art/chernobyl-e-boom-turismo-nucleare-40percento-grazie-miniserie-tv-ACwNLcW?refresh_ce=1 (ultima consultazione: 21 dicembre 2025).

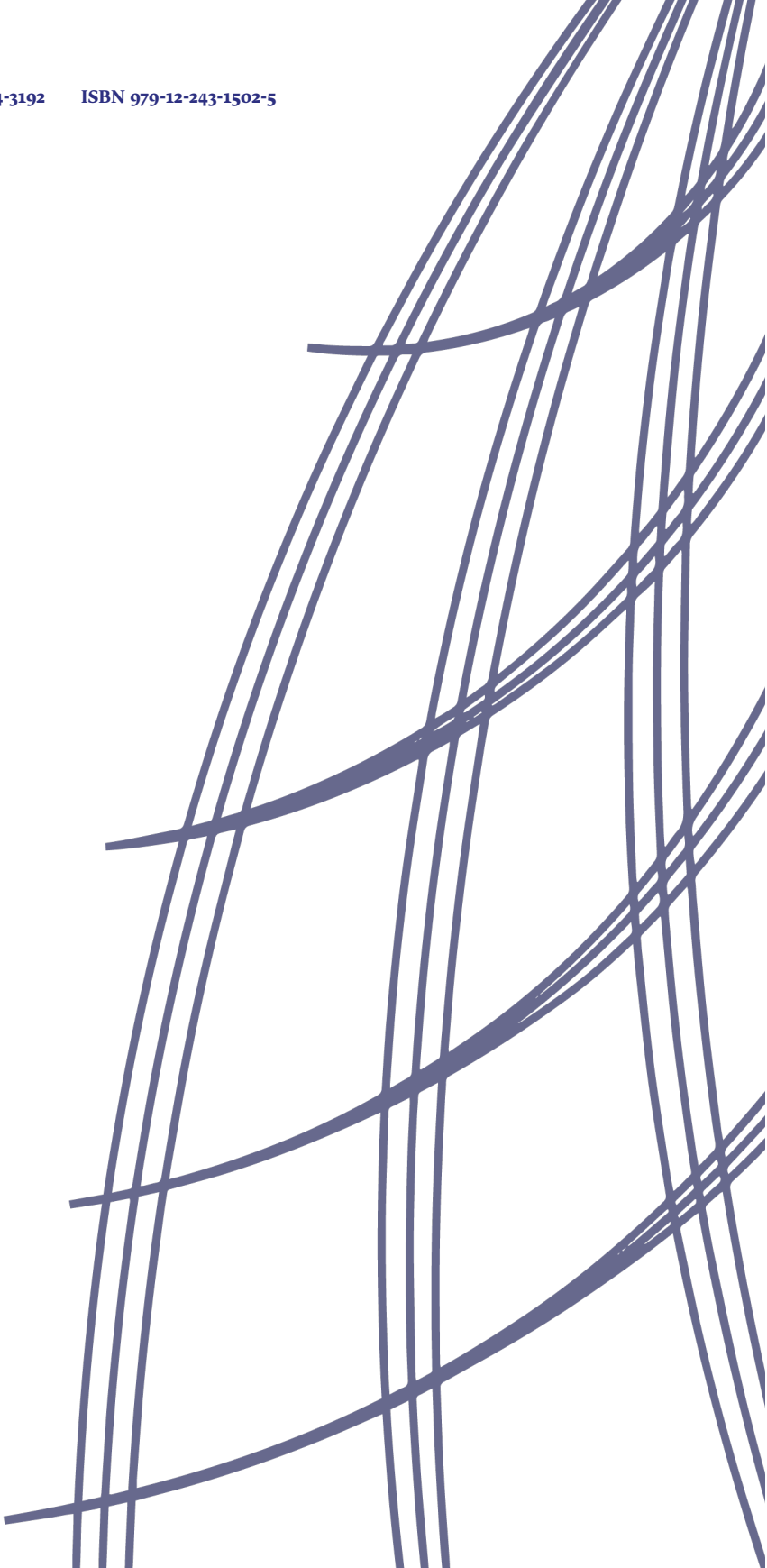
⁷¹Banaszkiewicz, *Tourism and heritage in Chernobyl Exclusion Zone*, cit., pp. 81-82. La studiosa analizza anche i flussi turistici prima e dopo l'apertura della Zona di alienazione, la pandemia di Covid-19, il conflitto in Donbass e la guerra tra Russia e Ucraina (pp. 71-80).

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail **resproretedistorici@gmail.com**

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.





Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

V: Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI